Anno I. - N. 39 — Udine - Sabato 12 dicembre 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria o dai principali tabaccai della città.

IL VOTO
SULLA POLITICA INTERNA

Il voto sulla politica interna fu poco importante per il ministero, ma fu importante, come tale che servì a caratterizzare la condotta e la coerenza dell'Estrema Sinistra, unita in un voto.

Quegli stessi deputati Colaianni, Cavallotti ed amici loro che sostennero il ministero nelle sue lotte contro la reazione, lo disapprovarono in quanto egli stesso violò la libertà.

Giusta riparazione, perchè se pure esso non uguaglia i suoi avversari, non gli era lecito proibire comizi, riunioni, discorsi e fare l'altro che fece.

Questo fu sempre riprovato dagli amici nostri come da noi e da quanti stettero in breccia per la difesa delle libertà pubbliche.

Il ministero ha per sè una scusa ad un tempo indisconoscibile ed insufficiente. I ministri attuali possono dire: " Il ministero precedente aveva accaparrato a sè molte approvazioni colla sua violenza e se tutto d'un tratto si cedesse si darebbe alla reazione buon gioco di ridestarsi accusandoci di debolezza; d'altra parte noi siamo una garanzia di moralità „.

Se dovessimo pesare le interne ragioni della nostra avversione ai potenti nemici del ministero, dovremmo dire che esse provengono per il novanta per cento dal senso morale offeso; e così se gli amici nostri avessero avuto un pertugio di speranza che cadendo Rudinì non saremmo ricaduti in mano dei concussori, lo avrebbero combattuto, ma questa speranza non c'era.

A queste ragioni limitandosi le cause della loro adesione in una votazione di principii non può, nè ad essi, nè a noi bastare che il ministero attuale sia meno reazionario del precedente.

La sua politica africana merita del pari l'accusa di essere timida e *noi che approvammo le conclusioni* della pace, il riscatto dei prigionieri, il trattato con la Francia perchè con ciò non era il nostro partito che andava a Rudinì, ma Rudinì che faceva il voler nostro; avendo chiesto di più il ritiro dall'Africa non possiamo approvare che vi si rimanga.

Disse benissimo rendendosi conto della situazione, il Colaianni, giorni sono alla Camera, che egli aveva approvato finora il ministero, ma che in questo non poteva approvarlo.

Al ministero incombe oramai il dovere di appellarsi lealmente al paese per sapere se voglia il pieno godimento delle sue libertà, o sopportarne la menomazione, se voglia restare in Africa, od abbandonarla.

E se il ministero adempirà questo dovere vorrà almeno dire che, dopo, il paese avrà il governo che si merita.

Quanto all'appello al paese, di cui più sopra, da telegrammi di stamane da Roma alla *Gazzetta di Venezia*, pare proprio che il Ministero abbia deciso che le elezioni generali si facciano agli ultimi di marzo e che le presenti sedute siano le ultime di questa Camera.

FINO A QUANDO?

I giornali esteri, anche quelli amici nostri, stupefatti o nauseati si chiedono: Ma come procede il parlamento italiano? Non basta l'infamia, il delitto, l'immoralità sfacciata per distruggere una Camera che votando per un individuo, allora primo ministro, oggi non deputato di Regina Cœli ma di Palermo, ha soffocata la questione morale, ha vissuto di speculazioni nate nel fango e col sangue pagate?... Chi è perchè permette ad una Camera simile di vivere?...

A queste domande che ci vengono dalle potenze alleate, un grido di ribellione sorge in tutti gli onesti, che fa pensare tristamente fin dove e fino a quando giungeranno i destini della patria. È doloroso il dirlo, ma in certi casi la pietà è colpa. *Noi dobbiamo arrossire di noi stessi!*

Due giorni ci dividevano dall'anniversario della strage orrenda di Amba Alagi e Crispi potè parlare alla Camera italiana, senza che i deputati non ricacciassero in gola al colpevole il suo delitto, senza che essi si facessero interpreti del sentimento pubblico che fa risalire in alto e severamente giudica il passato di colpe, senza che alcuno sorgesse a dire al gran deplorato: Voi parlate sulle tombe ancora fresche, da voi aperte; mille e mille madri italiane vi maledicono!...

Poco mancò invece che Crispi non fosse applaudito!

Pochi giorni dopo alla Camera si discuteva d'un furterello commesso da certo Roberto Galli, e chi faceva la voce grossa era proprio costui, mentre in atti v'era la prova del delitto perpetrato in danno del fondo della carità raggranellato centesimo per centesimo dalle saccoccie degli onesti! E ci volle l'autorità di Cavallotti, e ci volle l'appoggio dei galantuomini perchè al Signore di Chioggia si potesse dire: Smettila di gridar tu che ti facevi dare i treni speciali mentre nelle Calabrie si moriva di fame, tu che tenesti i denari e non li ritornasti?

Io ecco non so spiegarmi, e chiedo perdono dell'ignoranza, come una persona come Di Rudinì possa tollerare certi contatti di certe persone che io mi guarderei bene conoscendoli di salutare per via.

Nè intendo parlare di S. E. il Presidente del Consiglio, che pel suo altissimo ufficio dovrebbe essere ancora più severo custode e vindice della moralità offesa, no, parlo del galantuomo marchese Starabba e dico a questo galantuomo: E non vi sentite la febbre ed il rossore salire alla fronte quando potete ancora aver per colleghi gli amici di Tanlongo e di.... tanti altri?.... Perchè non vi liberate da loro? Non sapete che l'onestà s'è imposta sempre a tutte le politiche, a tutte le istituzioni?....

Il popolo noi, chiamateci pure grossi ed ignoranti nell'arte sopraffina di non saper e voler toccare il codice penale, noi ci facciamo la terribile domanda:

Fino a quando?

SEQUESTRO DI PUNTINI

Questo ameno regno d'Italia, con tutta la serqua di quei mangia pane a tradimento che sono la più parte de' suoi corifei alti e bassi, passerà celebre per cretinismo — nella storia della libertà del pensiero.

Leggete questo motivato d'un sequestro dell'*Appennino* di Faenza.

« Ritenuto che la corrispondenza suddetta (da Fabriano) cade sotto il disposto dell'articolo 22 dell'editto 26 marzo 1848 sulla stampa in quanto manifesta voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale con la dizione — « noi vogliamo un governo di popolo, noi vogliamo la... » Ed è chiaro che ove si sono segnati tali punti doveva dirsi repubblica, parola che non diversamente può essere desunta da tutto il contesto della corrispondenza; in ogni caso, se anche tale parola non risulti inserita, ma sostituita con punti, il giornale va egualmente colpito perchè manca la prova al giudice se la sostituzione si sia semplicemente fatta nelle copie ufficiali.... »

E non l'hanno ancora fatto cavaliere quel mostro d'intelligenza che ha steso questo brano di diritto costituzionale sabaudo?

(Dall'*Italia del Popolo*).

LEGISLAZIONE SOCIALE ITALIANA

La legge per gli infortuni sul lavoro è stata adunque respinta: le mani esauste del Senato, come felicemente si espresse l'altro ieri l'*Italia del Popolo*, han dunque strozzato anche quel mostriciattolo di legge che quella mala femmina della Camera era riuscita a partorire. Così è, così sarà sempre in Italia fin a tanto che le nostre ignoranti e fiacche classi dirigenti resteranno ferme nelle idee di trent'anni addietro, e non s'accorgeranno che sotto ad esse c'è la numerosa classe dei lavoratori che da troppo tempo attende e reclama dei provvedimenti atti a rialzare la sua condizione morale e materiale.

Noi certo qui non discuteremo in merito alla legge respinta: non era un modello di legge in materia, aveva dei difetti e gravi, riconosciuti in parte anche dagli stessi suoi sostenitori — ma pur pure era sempre qualcosa per l'Italia, che in fatto di legislazione sociale è la nazione più retriva del mondo civile. In tema, ad esempio, di provvedimenti sociali per la tutela sanitaria degli operai, mentre quasi tutti gli altri paesi hanno leggi che regolano la durata del lavoro, il riposo settimanale, l'impiego delle donne e dei fanciulli ecc. ecc. noi non abbiamo che quella mingherlina legge del febbraio 1886, legge che è poi perfettamente inutile in pratica per la mancanza di *ispettori al lavoro* che controllino l'operato dei padroni applicando così efficacemente la legge stessa.

E in ispecie in tema di assicurazione che cosa abbiamo? Dopo tanto gridare essere meglio in fatto di provvedimenti a favore degli operai, ricorrere ai preventivi che non ai curativi, cioè alla providenza piuttosto che alla benficenza, la quale dovrebbe essere secondaria, uscì nel 1883 la legge sulla costituzione della Cassa Nazionale per gl'infortuni sul lavoro, amministrata dalla Cassa di Risparmio di Milano e creata con capitali forniti da istituti di credito e di risparmio.

Orbene, un decennio dopo si avevano appena 113000 assicurati. È difetto della legge o trascuranza da parte degli operai? Noi sappiamo, certo il fatto esiste e domanda provvedimenti.

Fin dal febbraio 1883 il ministro Berti presentava alla Camera dei deputati un progetto sulla responsabilità civile dei padroni, imprenditori ed altri committenti di lavoro per i casi d'infortunio. Appresso, sempre su questa materia, abbiamo il progetto Chimirri dell'aprile 1884, poi nel giugno 1885 il progetto Grimaldi, — nell'aprile 1886 quello Vitelleschi, nel febbraio 1890 il disegno di legge Miceli; Provvedimenti per gli infortuni sul lavoro — ed infine nella presente sessione legislativa il progetto respinto.

Come si vede c'era tempo e modo per condurre a buon porto qualcosa, eppure o per la chiusura della sessione o per il rigetto da parte del Senato tutti questi progetti arenarono.

Inconsulte ostilità, pregiudizi di classe, discordia di opinioni, si sovrapposero alla buona volontà di pochi. Dicono che nei cosidetti circoli politici il rigetto di questa legge abbia fatto penosa impressione: lacrime di coccodrillo!

L'istruzione popolare
e la refezione scolastica

Diceva Shelley nei suoi poemi che se l'umanità si spogliasse di tutte le vecchie istituzioni e dei suoi pregiudizii, tutti i mali del mondo scomparirebbero ad un tratto. Nessuno potrà dare valore di verità assoluta a quest'ardita ipotesi fatta da una grande mente utopista, ma d'altronde se consideriamo che l'attaccamento a tutti i vecchi pregiudizii trova la sua radice nella supina ignoranza e superstizione delle masse, dovremo consentire col poeta. L'ignoranza e la superstizione, per sè stesse mali gravi, danno origine ad altri mali ed errori gravissimi, i quali, abilmente sfruttati dai più astuti uomini, sono cagione di soperchierie e ingiustizie sociali. La società moderna richiede che sia prontamente risolto il problema dell'istruzione popolare. Ogni popolo colto e civile riconosce la necessità di porre ogni cura nell'allevamento delle nuove generazioni col somministrare ad esse il pane del sapere e coll'istillare il germe di quei sentimenti che sono la base di ogni libera e civile società. Ce ne danno l'esempio due repubbliche: la Svizzera e gli Stati Uniti, le quali curano con vero intelletto d'amore l'educazione dei giovani. Abbiamo noi l'istruzione obbligatoria con scuole elementari in ogni piccolo comune, ma, purtroppo, la statistica ci dimostra colle sue eloquenti cifre che la cancrena dell'analfabetismo corrode ancora l'Italia.

Indagando il perchè di questo lento progresso dell'istruzione popolare, noi troveremo come cause naturali e storiche l'ignoranza precedente in cui erano tenuti gli uomini del lavoro, la loro attuale miseria e la mancanza d'interesse nei genitori i quali non pensano affatto all'educazione dei loro figli. Ma ciò che desta meraviglia in una nazione che dicesi retta a libertà si è la scarsa iniziativa delle classi dirigenti nella diffusione della civiltà tra il popolo. Lo Stato tiene aperta una grande quantità di istituti accademici e universitari, dai quali esce una folla di giovani laureati che vanno a costituire il proletariato intellettuale. Scarseggiano invece o non sono debitamente frequentate le scuole d'arti e mestieri, le scuole industriali, popolari ove liberamente possa accedere il figlio dell'operaio. L'Italia in confronto degli altri Stati spende pochissimo per l'istruzione, spreca i suoi denari nell'esercito e nella marina e per guadagnarsi la nomea di grande potenza, cerca la gloria nelle eroiche imprese africane. Le classi facoltose, fiacche d'ideali e preoccupate del loro esclusivo interesse materiale osteggiano e mirano con occhio bieco l'evoluzione progressiva dei lavoratori, tendenti ad emanciparsi da quella, che l'Ellero con frase felice, chiamò Tirannide Borghese.

Altra causa importantissima dell'analfabetismo è la miseria in cui vivono le classi lavoratrici. E il figlio dell'operaio di città

e il figlio del contadino devono talvolta disertare la scuola per attendere al lavoro. In quella tenera età ch' è la più propizia per acquistare cognizioni, i fanciulli, impegnati nella lotta per l'esistenza, sono costretti a cimentarsi in un lavoro superiore alle loro forze per guadagnare il pane quotidiano. Gli stomachi digiuni non comprendono la scienza e l'obbligatorietà della scuola diventa in questo caso irrisoria. Può procurarsi l'istruzione il misero contadino della Sardegna, *costretto* com'è ad ingoiare per isfamarsi il pane di terra? Se volete che l'obbligatorietà della scuola dia veramente i suoi frutti, conviene che voi la rendiate di fatto accessibile a tutti, anche a coloro che non possono frequentarla. A ciò si dovrebbe provvedere mediante la refezione scolastica a spese del comune.

Pretendere che una persona rinunci al vitto giornaliero che si procura col sudore della fronte è inumano e assurdo, tollerare che una parte dei ragazzi abbandoni per miseria la scuola, ripugna al nostro concetto di società civile.

È necessario soddisfare a questi due supremi bisogni dei giovani aprendo a tutti le porte della scuola e dando esempio di civile carità e giustizia col somministrare la refezione scolastica ai bisognosi.

La presente questione fu agitata in alcune città d'Italia, ma mi sembra che nella *nostra* città nessuno l'abbia *ancora* sollevata. Eppure è di grande importanza per tutta la società e d'incitamento ai genitori onde persuaderli a scuotere la loro indifferenza e apatia e spingerli a mandare i loro figli alla scuola, *la* quale non impartirebbe soltanto il pane del sapere, ma eziandio il cibo materiale.

Abbandoniamo dunque le vane, chimeriche e rancide idealità politiche di civilizzazione africana mentre abbiamo in casa nostra una grande moltitudine « muta alle gioie del pensiero e dell'arte ». Affrettiamo il *progresso dell'umanità* verso quelle idealità sociali che sono la meta di tanti intemerati pensatori. Se non si rende il popolo cosciente dei propri diritti, vano è illudersi sul raggiungimento degli ideali democratici che sarebbero inattuabili e pericolosi. I nostri sforzi non devono solo convergere all'aumento di produzione, all'equa distribuzione delle ricchezze, ma anche all'istruzione del popolo negli elementi della cultura, nelle arti, nei mestieri e nella retta conoscenza dei doveri civili per rendere possibile al popolo l'avvento al potere. Parlando dell'istruzione, non *vogliamo* soltanto quella scarsa e superficiale di saper leggere, scrivere e far di conto, ma intendiamo che s'istillino nelle giovani menti i principii di quella sana educazione morale e civile che tenti *salvare* dal vizio i germi più freschi del popolo e li renda poscia uomini probi e operosi e cittadini zelanti del pubblico bene. Allora avremo l'esempio di quegli operai che, impiegata una parte della giornata nei lavori manuali, impiegheranno l'altra nei campi sereni della scienza e dell'arte.

Nella scuola noi riponiamo molte nostre speranze. Ai giovani spetta l'avvenire; non risparmiare nulla di quanto s'addice alla diffusione della cultura è supremo interesse della democrazia. Sia la scuola il tempio della gioventù, non *privilegio di pochi* per vivere bene alle spalle dei molti, ma renda tutti partecipi dei suoi benefici e alletti coll'attrattiva di qualche soddisfazione materiale il gramo figlio del pellagroso che, spinto dalla *fame*, abbandona il maestro per andare in cerca di un lavoro che gli frutti il pane quotidiano.

Averrois.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

10 dicembre 96.

(T. R.) Lunedì sera nella sala del Ridotto l'on. *Ferri* tenne una *conferenza* sull'*Uomo nell'anno duemila.*

Detto della grande rivoluzione, rivendicatrice dei diritti dell'uomo, allora capita e compiuta dalla borghesia, constatò come questa, dimentica della sua origine, sia ora sulla china discendente della grande parabola gloriosamente iniziata.

Solo allora che tutti dovranno e potranno lavorare, che tutti dovranno e potranno procurarsi il pane per l'esistenza, solo allora cesseranno i mali che inquinano la moderna società e gli uomini torneranno fratelli come li voleva il Nazareno.

La bella conferenza si svolse tranquilla, senza che accidente alcuno la disturbasse e, spesso calorosamente applaudita dall'affollato uditorio convenuto.

L'agricoltura in Italia

Il progresso fatto dall'agricoltura in Italia in questi ultimi anni è assai discreto perchè di questo ci si possa rallegrare, benchè purtroppo non tutte le regioni italiane abbiano seguito di pari passo questo movimento

Molte, anzi, o son rimaste stazionarie, o han fatto qualche passo indietro, come la Sardegna, che un tempo fu chiamata il granaio d'Italia.

Ma lo sviluppo agricolo dell'Italia, in confronto di altre nazioni, è pur troppo ben piccola cosa, e noi vediamo costantemente i nostri mercati invasi dai prodotti esteri che nonostante alcuni dazi protettori, fanno una enorme concorrenza ai nazionali.

E l'Italia, data la sua fortunata posizione geografica, il suo clima, l'ubertosità dei terreni, sarebbe la nazione agraria per eccellenza, quella anzi che dovrebbe esportare i suoi prodotti, massimamente gli agricoli, in ogni parte del mondo.

* * *

Molte e di varia natura son le cause che determinano un tale stato di cose e che non si possono certamente esporre in un articolo o due, ma fra le principali ragioni possono stare la distribuzione delle terre fra i proprietari, come è attualmente, e la ripartizione delle tasse.

E un male ed è un bene nello stesso tempo l'esistenza dei grandi e dei piccoli possidenti, ed è d'altra parte dannosa ed in pari utile al progredire dell'agricoltura l'esorbitanza, o quasi, delle tasse.

Per legge di natura, gli estremi spesso si confondono tra loro, ed è per questo che le correzioni radicali e precipitose delle cose esistenti, invece di darci una buona modificazione ci han dato spesso una peggio. Le rivoluzioni sono esempi palpabili di questo: allorchè con la sommossa e col sangue un popolo si è tolto un giogo, *generalmente* se ne è *posto* al collo uno peggiore.

E *così* che se *noi* oggi, conoscendo i danni che può arrecare allo sviluppo agrario la grande possidenza, volessimo repentinamente sostituire a questa il piccolo proprietario, si vedrebbe forse poi di aver nociuto, piuttosto che recato profitto, alla causa nostra.

Oso dire che è quasi un bene che gli uni e gli altri i latifondisti ed i poveri proprietari di un minuscolo podere, esistano, giacchè l'una forza che combatte la più tenace delle lotte, la lotta per l'esistenza, contro l'altra, dà modo e campo ad un continuo sviluppo.

Il piccolo possidente sparisce da una parte inghiottito dal grosso, ma ricomparisce dall'altra, sempre tenace, sempre fido in sè stesso.

Sono loro, i piccoli proprietari, quelli che sanno far fruttare il terreno; loro che lavorano col braccio o colla mente perchè il modesto campicello dia modo di vivere alla famiglia; loro che non lasciano infecondo il più misero cantuccio del podere; loro che provano tutto l'amore per la terra, che si sentono quasi parte di lei, figli suoi... *memento homo quia pulvis est et in pulvere reverteris.*

E quello è un vero affetto, e voi lo leggete negli occhi del piccolo proprietario e quasi partecipate allo stesso suo diletto. E non vi sentite poi addolorati allorchè vedete dipinta sul suo viso la tristezza se un qualche pericolo minaccia di distruggere le sue fatiche, o un uragano col monotono rombo del tuono o il tetro scrosciar della grandine in lontananza accenna ad avvicinarsi ed a rovinar tutto nel suo infausto viaggio? — Sì, allora anche voi che siete semplici osservatori, che nulla avete a paventare dei danni minacciati vi sentite il cuore invaso della stessa tristezza di quel povero lavoratore che è sul punto di veder distrutta in un minuto l'opera sua, la sua speranza e che trema all'idea dell'oscuro dimani... E quando il sole, dopo la tempesta, nuovamente arride ai campi devastati, inconscio di rallegrar tanta mestizia, voi vedete la desolazione dell'agricoltore simile alla desolazione della natura; invano il vivo suo raggio arride all'uno e all'altra.

Questi piccoli proprietari sono i più attivi i più industriosi, che sforzano il loro ingegno per aver meno aspra l'esistenza, e che dovendo ricavare da poca terra il necessario alla vita, non ne tengono la piccola parte incolta e rendono fruttuosa invece anche la più ingrata.

Quanta differenza dai minuscoli loro poderi ai latifondi; a quelle sterminate estensioni di terra che da Pisa a Roma e Napoli, da Brindisi a Venezia, son là a nostra vergogna a far vedere quale potrebbe essere la nostra ricchezza, e quale è invece la forza della nostra inerzia!

* * *

L'aria cattiva e forse in alcune parti l'esorbitante prezzo di mano d'opera hanno certamente la loro influenza su questo stato di cose, ma è da notarsi, che il costo del lavoro è forse esagerato solamente là dove l'operaio arrischia la propria salute, mentre per le altre località sane la mano d'opera è in generale retribuita assai modestamente.

Appare difatti da una statistica che il lavoro dei campi è retribuito così nelle principali parti del mondo:

Australia lire 1500 all'anno. — Stati Uniti lire 1400 — Inghilterra lire 650 — Germania lire 450 — Russia e Italia lire 300.

Benchè quest'ultima cifra non possa essere del tutto esatta, non è dunque da attribuirsi in massima a questo la gran lentezza dello sviluppo agricolo da noi.

La ragione deve piuttosto ricercarsi in altre cause forse maggiori e più difficili a togliersi: intendo dire del misero concetto in cui è tenuta da noi l'agricoltura, del dileggio con il quale sono considerati gli agricoltori; in modo che questa classe, che pure è una delle più industri e che procura forse le maggiori risorse al paese, è reputata tanto al disotto delle altre, che quasi è tenuto a vergogna essere o farsi chiamare agricoltori.

È questa una delle principali ragioni per cui in Italia noi vediamo star lontani costantemente dai campi i grandi proprietari, che disdegnosi di occuparsi dei proprii terreni, li lasciano spesso andare alla malora, in custodia di qualcuno che ha per principalissimo compito di portare ai padroni, alla scadenza fissa, le rendite dei vasti possessi.

Eppure non è cosa da avvilire la passione per i campi; la cura dei proprii possedimenti e dirigere e curarne le migliorie: eppure Cincinnato romano non arrossiva quando deponeva la spada per lavorare il suo campicello!

* * *

Fortunatamente per l'agricoltura però non tutti i grandi proprietari abbidiscono a questa legge d'inerzia, ed io ho voluto solo dire di quelli che con la noncuranza, e direi quasi con la colpa, contribuiscono a tener negletta l'arte dei campi.

Parecchi *anzi* si dedicano con ogni cura all'agraria ed impiegano in terreni una onesta parte dei loro capitali.

E con questi ultimi (ed io vorrei ad onore poterli nominare) che l'agricoltura progredisce e sviluppa.

Come qualunque *altra* cosa, l'arte agraria deve continuamente tendere a perfezionarsi: la pratica in agraria è una cosa indispensabile per il campagnuolo; ma la pratica messa insieme con ciò che di nuovo dà, via via, la scienza, è quello che più d'ogni altro occorre.

Hanno il mezzo di unir, meglio di tutti, queste due cose, i latifondisti intelligenti e colti che si occupano dei proprii terreni, giacchè non fan difetto, per loro, la mancanza di capitali, nè i mezzi per fare quelle esperienze che i casi posson richiedere e suggerire.

E con loro che possono essere messe in pratica le buone cose nuove, dando in questo modo quasi forza di scienza all'agricoltura, ed è per conseguenza con loro che si accelerano i passi del progresso agricolo. È da questo lato l'importanza e la necessità del gran possidente colto e attivo.

Stanno a confronto di questi i piccoli proprietari, assidui, attivi, laboriosi, ma pur sempre fermi nelle vecchie cose, tenaci nel seguitare a far tutto quello che i vecchi facevano, senza muoversi neppur di un mezzo passo.

In tutto, e in agraria specialmente, i grandi passi sono pericolosi e spesso perniciosi, ma pur tutto si perfeziona e l'agricoltura segue essa pure la sua via, ed il contadino è lento, troppo lento, a capacitarsi di qualunque cosa che puzzi di novità.

Bene sta dunque in confronto di questo il grande possidente laborioso; col piccolo proprietario l'arte dei campi è attiva; con entrambi progredisce e sviluppa.

Giulio E. Bramanti.

CRONACA CITTADINA

La ripresa delle conferenze alla Società Operaia Generale.

La sera di domenica 20 corr. alle ore 8 il prof. Giovanni Del Puppo, ripigliando il corso delle conferenze promosse dalla locale Società Operaia Generale, parlerà sul tema: *La scuola e l'operaio.*

Attendevamo con impazienza il rinnovarsi di queste conferenze e siamo ben lieti che la solerte Direzione della Società operaia accaparrandosi il concorso di eletti ingegni della città nostra abbia fatto in modo che presto gli operai nostri possano di nuovo udire parole d'istruzione, d'educazione.

Agli operai non possiamo che ripetere: accorrete a queste conferenze, mostrate di approfittarne — oltre alla salute del corpo bisogna curare anche quella dell'animo — è la miglior meta che l'uomo possa proporsi.

L'elezioni commerciali.

Il risultato delle elezioni commerciali di domenica, si può giudicare una di quelle sorprese delle urne che succedono spesso di fronte a certe odiose esclusioni. Difatti il sig. Giuseppe Lacchin omesso dalla lista compilata dalla Società Commercianti riuscì il capo lista. Il *Friuli* nel suo numero di jeri s'affanna a dimostrare che il signor Lacchin era un trascurante. A nostro modo di vedere la Camera di Commercio, non dovrebbe essere composta di elementi troppo irrancititi nella loro carica, ma dovrebbe avere equo proporzioni secondo i singoli distretti e più spesso dovrebbero fare capolino elementi giovani e nuovi.

La Società Commercianti, pomposa nel suo castello dorato sempre deserto, i cui soci *sono tanto* entusiasti di essa al punto da non sapere che esista, si è fatta confezionatrice delle liste di candidati, ma da due anni non assiste che a delle sorprese. L'anno scorso quella di Lino de Marchi e quest'anno quella del Lacchin.

Per Tarcento ha compreso così bene i desideri di quegli elettori che ommise sempre Luigi Armellini tanto desiderato dai tarcentini, che se questo fosse stato in lista certo il pretore non sarebbe andato a pranzo a mezzo giorno.

Che proprio queste sorprese (lezioni ben meritate) non debbano servire a nulla?

Un commerciante.

Dal canto nostro possiamo fermamente assicurare il *commerciante*, che ci scrive che la Società dei commercianti non è entrata per nulla nella confezione di quella lista di candidati, poichè, a tale scopo non solo non fu convocata la società ma nemmeno il Consiglio direttivo.

Le censure di cui più sopra van dunque a rigore rivolte solamente contro quei due o tre manipolatori che s'arrogarono il diritto di fare la lista e di pubblicarla a nome di tutta la Società.

N. d. R.

Scandali.... non bancari.

Sopprimiamo una piccante corrispondenza giuntaci da Cividale in cui ci si rivolgono delle interrogazioni a proposito di uno scandalo di recente avvenuto nella nostra città.

Pur troppo, egregio corrispondente, sappiamo i fatti e conosciamo le persone — sono fatti e persone intorno a cui le più ciarlone comari dei nostri borghi ricamano da più di una settimana lepidi aneddoti, piccanti commenti.

E sono aneddoti e commenti che a chi nutre ancora in petto un po' di culto verso la morale, verso l'onestà, suscitano nausea e ribrezzo. No, per noi non vale quell'unanime consenso di silenzio di altri nostri pudibondi giornali cittadini, a cui accennava l'altro ieri il *Cittadino Italiano*; a noi ripugnava cacciarci in queste immondezze, e con quella stessa penna colla quale ci studiamo da queste colonne porgere ammaestramenti di istruzione e di virtù civili esporre al popolo come e qualmente uomini della nostra *illuminata* ed *onesta* borghesia nelle cui mani sono affidati i destini e dei giovani e del popolo intiero possano, scendendo al livello della plebaglia da trivio, trascinando nel fango il proprio e l'altrui onore mercanteggiare poi su esso a colpi di denaro!

Ed è questa la gente che ha poi la sfrontatezza di gridare al vituperio se avviene che qualcuno del popolo, che tutto il giorno lavora e soffre si discosti anche minimamente dalla via più scrupolosamente integra ed onesta. — Rettili!

Conferenza pubblica.

Domani, 13, alle ore 2 pom. nel Teatro Nazionale, *Quirino Nofri*, segretario della « Lega dei ferrovieri italiani » terrà una conferenza pubblica sul tema: *I ferrovieri davanti alla Commissione d'inchiesta.*

Al sig. An. Ci. e compagni.

Nell'ultimo numero del *Paese* abbiamo promesso, qualora ci avesse fatto difetto il tempo e lo spazio, di rispondere alla lettera dei tre signori socialisti pubblicata giorni addietro nel *Friuli*.

Abbiamo poco spazio e meno tempo da perdere...., però a rendere meno increscioso a noi e forse anche ai nostri lettori la risposta, venne un'altra lettera e questa è quella pubblicata dal *Giornale di Udine* di martedì e sottoscritta dal sig. *an. ci.* di S. Daniele.

Rispondendo nel modo più breve che ci sia possibile al sig. *an. ci.*, rispondiamo a tutti quattro i *compagni* che amano procurare un po' di materia originale, specialmente al *Friuli* che ne ha tanto bisogno ed al *Giornale di Udine* polemizzando con noi.

Lo diciamo subito: queste requisitorie dei suddetti signori, in fondo, non ci dispiacciono: sia perchè essendo a noi impossibile, ciò che invece è possibile a qualche altro giornale, cioè di accontentar tutti, ci sembra una fortuna, quando si è convinti che hanno torto, essere in disaccordo coi meno. E, mio Dio, i famosi socialisti *puri* di qui sono tanto.... meno ed hanno tanto torto!

In secondo luogo pensiamo che se il nostro modesto giornale suscita da una parte le ire dei confratelli crispini e dall'altra dei *compagni* socialisti puro sangue, deve trovarsi proprio sulla buona strada e può godere e tenersi pago di questa mal simulata alleanza locale crispino-socialista che con tanto furore gli si avventa contro.

Il sig. *an. ci.*, prima di tutto, predicando come predica, dalle colonne del *Giornale di Udine*, mostra di avere dell'utilità della sua predica quel concetto che, francamente, noi non abbiamo mai avuto delle nostre. Che diavolo! Egli si dice *spinto dalla necessità* di scrivere quello che scrive. La patria, dunque, è in pericolo? Ed è quel desso che più sotto ci incoraggia così: *« Bravi per dio! che se non c'eravate voi, parola d'onore Crispi ci mangiava vivi! »*

Questo no, non lo abbiamo mai preteso; ma non crediamo neppure che quella discordia che cinicamente il signor *an. ci.* dichiara in principio della sua lettera esistere *in questioni di politica* tra lui ed il signor *Fert* turbi gran fatto l'equilibrio europeo.

* *

Eccoci dunque davanti questo sig. *an. ci.*, rei di *ministerialismo* e di non *voler attaccar brighe*!

Parliamo prima delle *brighe* cui allude il sig. *an. ci.* Egli, dunque, dove sapere che un certo suo articolo datato da S. Daniele passò per svista e che se il suo secondo non fu pubblicato gli è perchè il *Paese* non intende che *democrazia* e *diffamazione* siano una stessa cosa ed egli ha torto di pigliarsela per questo.

A questo mondo si può dire e scrivere tutto, ma non come dice e scrive il signor *an. ci.*

E veniamo al ministerialismo.

Abbiamo risposto mille volte, ma non è colpa nostra se i *compagni* non ci vogliono, o non ci possono comprendere.

Ci si citano contro coloro di cui seguiamo l'esempio e così ci si citò il Colajanni. Che cosa disse egli nella discussione sull'Africa?

« Avversario antico, disse, della politica « coloniale, voterò contro il governo, *pur « approvando quanto ha fatto finora*, non « volendo, dopo le ultime dichiarazioni del « presidente del Consiglio che il mio voto « possa parere acquiescenza alla politica « coloniale ».

E disse bene e benissimo votò contro il ministero. Simile fu tutta l'intonazione della sinistra estrema, Imbriani compreso.

Queste parole del Colajanni sono la migliore spiegazione della nostra condotta.

Non entriamo in particolari: i tre *compagni* di Udine del sig. *an. ci* di S. Daniele ci dissero che noi accettiamo tutto intero il programma di destra comprese le restrizioni di voto e ciò dopo che gli amici nostri ottennero di accrescere di oltre mille elettori i ruoli di Udine, facendo iscrivere parecchi *compagni* esclusi.

Non discutiamo perchè bisognerebbe dir troppo e perchè tanto è lo stesso; invece concludiamo: noi non siamo disposti ad alcuna esagerazione; siamo democratici come la maggioranza degli amici nostri alla Camera, e consentiamo con loro.

Se il *Giornale di Udine* ed il *Friuli* ci volessero vedere far i matti per divertirsi alle spalle nostre, e se altri volessero vedere a fare i matti per avere buona compagnia, s'ingannano; non siamo disposti a seguire i gusti nè degli uni, nè degli altri.

Noi diciamo male del governo quando proibisce riunioni e viola la libertà, ma non possiamo dirne male quando conclude la pace, libera i prigionieri, ed appiana le vie al commercio francese. In questo caso è il governo che piega ai desideri della democrazia, non questa a lui. Ed in questo caso ne dicano male i crispini amici dei socialisti; crispini contro cui abbiamo l'ingenuità di sbagliarci, mentre meriterebbero secondo i socialisti, loro amici di occasione, il massimo incoraggiamento. Già, poveri figlioli, essi li credono morti e non si accorgono della bella figura che fanno nelle loro mani!

Per Francesco Poletti.

Quinta lista delle offerte per erigere un ricordo marmoreo alla memoria del compianto Francesco Poletti.

Importo della lista precedente L. 407.50.

Cav. Antonio co. Di Trento L. 5 — Alessandro prof. cav. Wolff 2 — Zanuttini Primo 2 — Andrea co. dott. Gropplero 5, — De Questiaux dott. cav. Pietro 5 — Pitotti dott. Giuseppe 5 — Bernardi prof. dott. Luigi 1 — Cossattini prof. dott Achille 2 — Biasutti Giuseppe 5 — Linussa avv. Pietro 2 — Fanna Antonio 2 — Valussi ing. Odorico 2 — Colotti dott. Giuseppe di Fabio 2 — Blasuttig dott. avv. Eugenio (offerte dalla vedova sig. Manzini Anna per soddisfare al desiderio del compianto marito) 2 — Comelli dott. Giuseppe 3 — Silvio Tami (da Venezia) 2 — Angeli Gino 2 — Brusa avv. comm. Emilio (prof. nella r. Università di Torino) 5.

Totale L. 461.50.

Le oblazioni devono essere indirizzate (e la forma più pratica è quella di spedire una cartolina vaglia) al Presidente del Comitato: prof. Massimo Misani preside di questo r. Istituto Tecnico.

A sottoscrizione chiusa, gli oblatori saranno convocati per decidere sulle modalità del ricordo da collocarsi nel r. Liceo di Udine.

Cose del dazio consumo

La piega che vanno prendendo le cose del dazio consumo nella nostra città, ci hanno indotto a mantenerci sulla riserva, che ci siamo imposta, per non turbare il logico e regolare — regolare o logico è veramente — esito delle pratiche in corso.

Ma con ciò non intendiamo venir meno, per eccessivi e, da alcuni che giustificati riguardi, al nostro dovere di pubblicisti.

Abbiamo ricevuta la seguente lettera da persona di fede degnissima, e benchè non parli di cose direttamente interessante i consumatori cittadini, le diamo posto ben volentieri, perchè dimostra una volta di più quali siano i sistemi — legali certamente perchè autorizzati da leggi e regolamenti — ma altrettanto poco correnti e molto fiscali, cui si ispira l'amministrazione daziaria, sistemi che formano uno strano contrasto con quelli usati negli ultimi mesi dell'anno di grazia 1895.

Udine, 7 dicembre 1896.

Spett. Redazione del « Paese »,

Io sono un *viaggiatore di commercio*, ho visitato e visito tutta l'Italia, ho fatto la conoscenza di tutte le ditte daziarie che infestano il nostro bel paese, ma non ho mai trovato tanta burocrazia e tanto fiscalismo, quanto in quella che esercisce il dazio a Udine. Quello che dico io per mio conto, lo ripetono — ne do garanzia — quanti v'hanno commessi che, trattando articoli soggetti a dazio, devono per ragione di affari, visitare questa piazza. Ecco a mo' d'esempio: un viaggiatore di confetture è obbligato di premunirsi di un *lascia-passare*, ed inoltre a depositare, presso uno degli uffici daziari, l'ammontare del dazio del suo campionario, con grande perdita di tempo e noia parecchia. Sappiamo benissimo anche noi, che le guardie hanno tutto il diritto di visitare le valigie dei viaggiatori, ma quando si tratta di campionari commerciali, quando si tratta di gente che ha ben altro per il capo di frodare il comune ed il daziere, e che non ha tempo da perdere per seguire tutte le meticolosità che — sia pure in nome d'un regolamento — si impongono, ci sembra che l'amministrazione dovrebbe comportarsi in modo più corrente e corretto, e anzichè porre ostacoli e procurar brighe, cercare, per quanto possibile, di facilitarci il lavoro, che, dopo tutto, porta ad una maggiore attività, ad un aumento di entrate per dazio. Ho torto, od ho ragione?

Ringraziamenti e saluti.

A. T.
commesso viaggiatore

Pro Armenia.

L'egregio ministro evangelico signor Giuseppe Gandolfi ci comunica che durante la conferenza del 29 p. p. furono raccolte 1613 firme di protesta e che l'obolo fruttò lire 70.90.

Il ministro esprime gratitudine e riconoscenza verso coloro che si prestarono alla nobile agitazione, fra i quali primeggiano le gentili signore sorelle Müller e le signorine Gandini, Graziani e Gervasoni.

Mercè l'attività non comune del prof. Cesare Schiavi, nel vicino paese di Codroipo, si ebbe pure un bel risultato in denaro da formare nell'insieme le cifre indicate.

Reclamo.

La lapide in memoria di Giovanni d'Udine posta sulla facciata della casa Lestuzzi in via Gemona è talmente corrosa dal tempo da non lasciar più rilevare quasi alcuna delle parole in essa impresse. Si provveda a ristorarla, poichè è una vergogna che i ricordi marmorei innalzati in onore dei nostri illustri maggiori siano lasciati in tale stato di deperimento.

Società Operaia Generale.

Un socio addetto in qualità di facchino presso una casa commerciale ora cessata, e perciò rimasto senza occupazione, si rivolge alla Società acciò gli procuri collocamento.

Accogliendo il desiderio del socio si avverte che maggiori schiarimenti si danno all'ufficio sociale.

L'incendio nei magazzini dal Torso

Verso le 13 e mezza d'oggi densi globi di fumo si videro ad un tratto elevare al di sopra dei magazzini di legname dei fratelli dal Torso alla stazione ferroviaria. Accorsero gli addetti al magazzino, accorse gente.

Il fuoco era scoppiato in un piccolo casotto di legno al di dietro del corpo principale del fabbricato, verso la campagna — casotto che serviva per i facchini i quali dentro vi dormivano e anche vi facevano da mangiare. Sembra perciò evidente che abbia dato origine al fuoco una scintilla caduta sul fieno e sulla paglia che s'ammucchiava e dentro e fuori del casotto.

Per puro caso passavano per la strada poco distante dal teatro del fuoco due plotoni di cavalleria comandati da un tenente — accortisi del fuoco si fermarono — metà andò in quartiere coi cavalli e metà restò a spegnere il fuoco.

Verso le 2 vi giunsero i pompieri comandati dal maestro sig. Petoello con due macchine. Si abbattè il casotto che ardeva, se ne abbattè un altro lì presso e si potè così domare subito il fuoco, il quale però avea già cominciato a lambire le tavole della tettoia principale, distante dal casotto appena una decina di metri. Fu così scongiurato un grave danno.

Una grande quantità di gente convenne sul luogo attratta in gran parte dai lenti rintocchi della campana del Carmine.

In conclusione danno lievissimo, ma grande paura che il fuoco si attaccasse alla grande tettoia.

Ci consta che per misura di precauzione le due pompe resteranno sul luogo tutta la notte.

I fratelli dal Torso erano assicurati presso le Assicurazioni Generali di Venezia.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 6 al 12 dicembre 1896

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi	maschi	14	femmine	12
» morti	»	—	»	1
Esposti	»	—	»	1

Totale N. 28.

Morti a domicilio.

Santa Florit-Rojatti fu Giovanni d'anni 75 casalinga — Elena Tulissi di Angelo di giorni 18 — Giuseppe Disnan di Giacomo di giorni 15 — Domenico Pisenti fu G. B. d'anni 72 agente privato — Giuseppe Rizzi di Antonio di giorni 9 — Giovanni Zuccolo di Rosario d'anni 4 e mesi 8 — Pietro Foi di Carlo di giorni 18 — Regina Maniago di G. B. di giorni 12.

Morti nell'Ospitale Civile.

Maria Morgante-Pitotto fu Antonio d'anni 58 casalinga — Giuseppe Lovisa fu Antonio d'anni 57 agricoltore — Valentino Scaravotti fu G. B. d'anni 70 agricoltore — Antonio Gori fu G. B. d'anni 69 agricoltore — Angelo Mullig fu Antonio d'anni 49 agricoltore. Totale n. 13 dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Eugenio Mattei scrivano con Teresa De Campo casalinga — Basilio Bernardis agricoltore con Angela Zilli contadina — Giuseppe Giuliani oste con Clotilde Tommasoni sarta.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Dorigo conciapelli con Carolina Bosdavig casalinga — Giuseppe Tambozzo falegname con Angelina Turco contadina — Antonio Manzano agricoltore con Maria Rochetti contadina — Giuseppe-Mattia Giuseppe tornitore con Lucia Furlani serva — Giovanni Tomada impiegato con Angela-Maria Alessi civile.

Tipografia Cooperativa Udinese.
Gnesutta Antonio, *gerente responsabile*.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 12 dicembre 1896.

59 8 88 31 62

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.50
M. 15.42	19.30	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.30	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.28	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.43 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.05

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.46
O. 15.41	16.10	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35